

Amaggio di S. De Rossi



OSPIZIO MARINO DI VOLTRI

COMMÉMORAZIONE

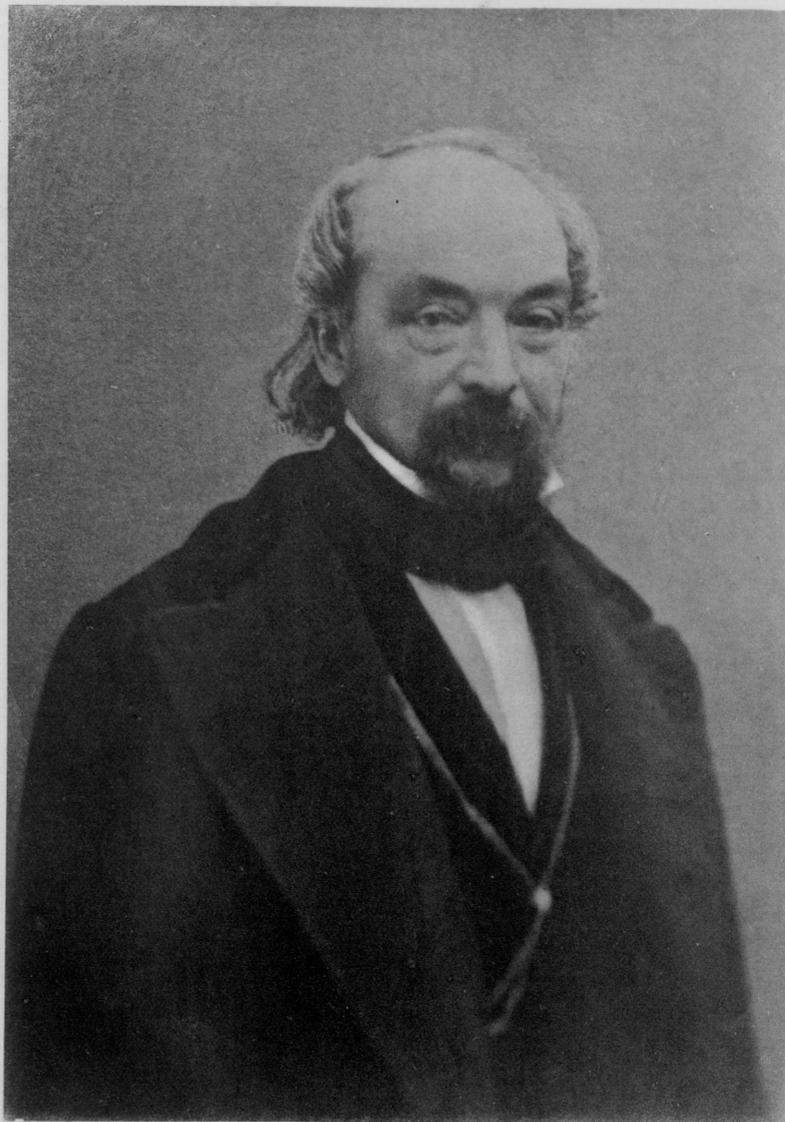
DEL FONDATORE

COMM. ^{RE} D. ^{RE} G. B. DE ROSSI

Fatta il 22 Agosto 1886



VOLTRI
TIPOGRAFIA FRATELLI OBERTI
1887



OSPIZIO MARINO DI VOLTRI

COMMEMORAZIONE

DEL FONDATORE

COMM. DOTT. G. B. DE ROSSI

Fatta il 22 Agosto 1886

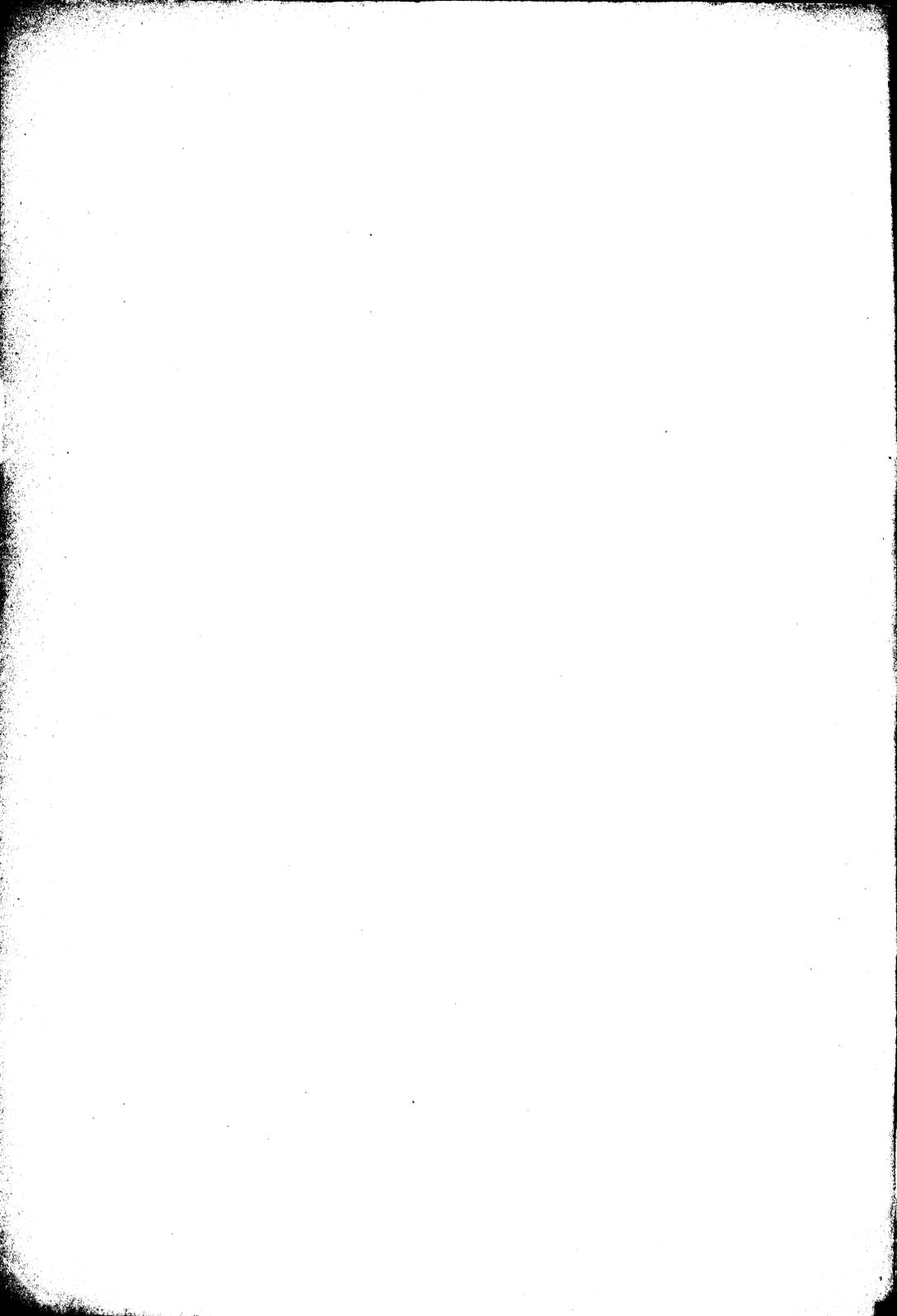


*Man B
11.6*

VOLTRI

TIPOGRAFIA FRATELLI OBERTI

1887





A mezzo il cammino tra Voltri e Arenzano, col fronte alla strada provinciale ed al mare, vedesi l'Ospizio marino De Rossi.

È un vasto fabbricato a tre piani, quadrangolare, sormontato da una torricella, e cinto in basso, ai fianchi, da muri, e, sul davanti, da una cancellata di ferro.

A settentrione ha il monte; innanzi, il Golfo di Genova con Voltri, Arenzano, Prà, Sestri Ponente, Vado, S. Pier d'arena, la Superba, il Capo di Portofino e quello di Noli. Panorama stupendo!

Al di là della strada provinciale è una piazzetta arginata in muratura, che, come una terrazza, sporge sulla scogliera sottoposta.

Di là si scende alla marina. Una gradinata mette alla spiaggia, la quale, per essere difesa e quasi nascosta dall'alto muraglione della ferrovia, si offre comodissima ai bagnanti.

Il mare, che lambe quella costiera, è più puro e più salso che altrove, non venendo ivi le onde inquinate da cloache, nè mescolate ad acque fluviali.

L'Edificio, più che un ospizio, somiglia un palazzo. Ha un'architettura semplice e gaia, che inspira, a chi lo vede, festività ed allegrezza.

Il giorno 22 del decorso Agosto esso appariva tutto pavesato.

Inauguravasi la pietra commemorativa della sua fondazione, che vedesi ora murata sulla sua facciata.

La cerimonia dell'inaugurazione doveva esser fatta all'aperto, sulla piazzetta suindicata, la quale era stata, per questo, chiusa da steccato e ornata di pennoni, ghirlande e bandiere; ma a cagione del tempo cattivo, ebbe luogo invece in una delle vaste sale terrene dell'Ospizio, trasformata lì per lì in sala di ricevimento.

Sopra palchi improvvisati, lungo le pareti, sedevano i Ricoverati — da una parte i maschi e dall'altra le femmine — e in mezzo alla sala, gl'Invitati. Le Signore avevano posto distinto. Innanzi a loro vedevasi il tavolo della presidenza, dove, pregati, si assisero il comm. dott. TASSANI, preside del Comitato di Como per la

cura degli scrofolosi, venuto appositamente per questo dalla Lombardia; il cav. uff. prof. EMILIO DE ROSSI, attuale direttore e proprietario dell'Ospizio; il f. f. di Sindaco a Voltri, ex onor. ANTONIO VIACAVALA; e l'uff. DE AGOSTINI, delegato del commendatore barone FRANCO RUGGIERO Com. della Capitaneria del Porto di Genova.

Primo parlò il cav. prof. DE ROSSI, che ringraziò coloro, i quali, rispondendo all'invito, avevano voluto onorare di loro presenza l'Ospizio e rendere così più solenne la cerimonia. Accennò allo spirito umanitario, che informa gli atti propri dei nostri tempi. Rilevò l'utilità degli Ospizi marini per la cura della scrofolosi. Dimostrò quanto questa Istituzione, come quelle degli Arbitrati internazionali e della Croce Rossa, meriti di essere annoverata fra le glorie più belle dell'odierna civiltà. Egli chiuse il suo discorso con ripetere il voto, già fatto, di volere proseguire e completare l'opera del Padre.

Invitato, parlò dopo di lui il cav. CESARE TUBINO, il quale, tratteggiando il Fondatore dell'Ospizio sotto il suo triplice aspetto di scienziato, di cittadino e di filantropo, ne fece il ritratto morale, ed enumerando i maggiori fatti da esso operati, ne tessè l'elogio.

Il dott. GHERARDO FERRERI, aiuto alla Clinica Laringo-Rinologica in Roma, assistente del De Rossi nella cura degli scrofolosi, tenne discorso in ordine all'Istituzione degli Ospizi marini e fece la storia particolareggiata di quello di Voltri.

Il comm. dott. TASSANI infine, a nome anche degli onorevoli COMPONENTI i COMITATI LOMBARDI, disse parole calde di affetto e nobilissime intorno all'illustre Fondatore dell'Ospizio; lodò questo, ed espresse i sentimenti di gratitudine, che i ricoverati serbavano tuttavia alla memoria di tanto Benefattore.

Alcune Bambine presentarono al De Rossi dei mazzi di fiori e un quadro, testimoniandogli in tal modo, a nome anche delle loro Compagne d'Ospizio, e con parole che provenivano dal cuore, la loro riconoscenza.

Fu quella una scena, che commosse tutti gli astanti.

L'ex onor. VIACAVALA indirizzò al De Rossi dei versi — *Un lieto augurio.* —

Si passò quindi allo scoprimento della pietra.

È questa una tavola di marmo di Carrara bianchissimo entro cornice severa di bardiglio. Su di essa leggesi scolpita la seguente iscrizione dettata da C. TUBINO:

GIAMBATTISTA DE ROSSI

FINO DAL 1860

COADIUVATO DAI COMUNI LOMBARDI

SU QUESTO LIDO OFFERIVA

OSPIZIO E PIETOSA CURA AGL'INFERMI

CHE SOLO IL MARE RISANA

Dopo lo scoprimento della lapide, l'Ospizio venne aperto ai visitatori.

Il vaporino l'*Elisa*, detto così dal nome della gentile Compagna del cav. De Rossi, era posto a disposizione degl'invitati.

La giornata fu chiusa con uno splendido banchetto, al quale non mancarono i brindisi più cordiali, e fra questi, perchè semplice quanto affettuoso, riportiamo quello fatto dal cav. uff. prof. LUXORO T.

« Signori — Onoriamo la sacra memoria del dottore Giovanni Battista De Rossi, che fondò questo benefico Ospizio: onoriamo in esso Colui che seppe disporre — degno sacerdote — la scienza all'umanità.

Io non faccio augurii per l'Ospizio, avendo innanzi la certezza del suo luminoso avvenire, perchè esso si trova nelle mani del miglior Successore, dell'ottimo Figlio di Chi lo ha fondato.

Bevo alla salute dell'amico prof. Emilio De Rossi, della gentilissima sua Consorte e del bravo loro Figliolo. »

Molti furono i telegrammi ricevuti dal De Rossi in quel giorno, tra i quali bellissimi quelli dei ministri MAGLIANI, COPPINO e del senatore CREMONA.

Fra le notabilità intervenute alla festa, oltre quelle sopra menzionate, ricordiamo il cav. prof. CESARE CERADINI, il cav. prof. AGOSTINO ALLEGRO, i clinici professori NOVARO e CECL, lo scultore PIETRO COSTA, il cav. ex deputato NICOLA MAMELLI, l'on. prof. FRANCESCHINI deputato, i prof. CASTAGNA e VILLA, LUXORO figlio, il dottore MARCHIAFAVA di Roma e i dottori DANERI, padre e figlio, lo scultore PAERNIO, il dott. VIOLA di Final Marina, ecc.

Le Associazioni Operaie locali e la Stampa vi si videro rappresentate dal cav. G. FIRPO e dai FRATELLI OBERTI.





DISCORSI





DISCORSO DI EMILIO DE ROSSI

Signori e Signore, Amici e Colleghi carissimi,



Vi debbo anzitutto un ringraziamento cordiale per avere corrisposto così numerosi all'invito.

A me pare non convenga ch'io Vi parli di questo Ospizio, e del suo Fondatore. Lascio ad altri questo compito.

Preferisco dirvi invece due parole intorno alla benefica Istituzione degli Ospizi marini, guardata dal punto di vista sociale.

Col progredire della scienza, coll'espandersi delle conquiste liberali e civili, è venuto via via crescendo il più nobile sentimento, che dall'essere ragionevole trae nome, il sentimento dell'umanità. Dal soldato al re, dal nobile al plebeo, dal proletario al banchiere, si fa a gara, in questo scorcio di secolo, per stendere la mano ai fratelli, sollevarli e riabilitarli alla vita fisica e morale. Il sentimento umanitario anima talmente questi tempi nostri, che per esso soltanto potrebbero andare distinti appo quei che verranno.

Noi assistiamo oggi ad una rivoluzione contro le idee feudali e medioevali; ad una rivoluzione, ch'è il frutto di sofferenze lungamente durate, di grandi angosce patite, di assai lacrime spremute e di molto sangue versato.

E a questa rivoluzione, tra i più grandi beneficj sociali che abbiamo ottenuto, noi dobbiamo questi tre:

- Gli Arbitrati Internazionali, per iscongiurare gli orrori delle guerre;
- l'Istituto della Croce Rossa, per la neutralizzazione dei feriti sui campi di battaglia;

— e, se l'amore dell'opera non fa velo alla mente, la creazione degli Ospizi **Marini**, destinati a combattere e debellare la più estesa piaga dell'Umanità, la Scrofola.

Ridonare le braccia al lavoro, vale assai più che largire meschine elemosine.

Il sentimento umanitario, nella sua applicazione, solleva chi soffre, non lo umilia. Esso andrà sostituendosi, a buon diritto, alla carità insufficiente, la quale spesso offende la dignità dell'uomo.

Non sono molti anni, che questi infelici, per le sconcie e ributtanti piaghe resi deformi nell'aspetto, così che non si trovò loro similitudine più appropriata di quella della scrofa, reiitti dalla società, sovente dalla stessa famiglia, languivano nelle più oscure e fetide camere degli ospedali, abbandonati dal medico, il quale ben sapeva inefficaci essere i mezzi di cura, più e più volte messi a prova, ed erano quasi ridotti ad implorare dalla morte la fine della loro miserissima esistenza.

Chi più di essi ha dovuto subire la dura legge di selezione naturale, che, non essendo per nulla mitigata dal sentimento umanitario, condannava inevitabilmente il debole a soffrire e ad estinguersi?

Non giova sentenziare che, per quanto dura paia, sia provvida legge quella la quale condanna a scomparire coloro che sono meno atti alla lotta per la vita. La voce del dovere verso il simile nostro parla alto nella coscienza di chi ha cuore, e coloro che amano il buono ed il bello, si vedranno sempre inchinevoli a sollevare i sofferenti e a rinvigorire i deboli, per renderli atti a vincere in quella lotta, nella quale sembravano predestinati a soccombere.

In questi tempi di generale apatia, di scetticismo sconfortante per tutto quanto in passato appariva o si riteneva nobile e santo, un unico faro risplende ed avolge della sua vivida luce il mondo intero. A questo solo debbono, ormai, volgersi le anime elette, sensibili, generose. Questo faro è acceso dal Genio dell'Umanità, e solo intorno ad esso possono affratellarsi i popoli.

Colla fondazione di questo Ospizio, il venerato mio Genitore dimostrò di avere bene intesa la voce di questo Genio. Avvegnachè io sia da Lui molto lontano e per attività e per valore, nondimeno non mancherò al debito mio, e, nel compiere il voto solenne fatto da me, prometto a Voi, amici benevoli, che conserverò e proseguirò l'Opera sua, finchè in me sarà la vita.





DISCORSO DI CESARE TUBINO

In prendere parte all'inaugurazione della pietra commemorativa, che, con pensiero gentile quanto affettuoso, è stata murata sulla facciata di quest'Ospizio, io mi sento commosso, imperocchè in me si ravvivi l'immagine di un caro amico, che ora non è più. (1).

Signori, non v'attendete da me un discorso ornato e copioso, quale la circostanza richiederebbe, non consentendomelo lo stato dell'animo mio. Io non vi dirò che poche parole, e come il cuore le detta.

Se di essere ricordati ai futuri meritano coloro che in qualche modo beneficarono la società, nella quale vissero, tale onore è dovuto al dottore Giambattista De Rossi, non fosse per altro che per il fatto accennato nella iscrizione dalla storia scolpita su quella pietra.

L'Italia, che per la cura della scrofola vanta ora parecchi Ospizi marini, e va a buon dritto orgogliosa di aver dato, prima d'ogni altra regione, l'esempio d'una Istituzione tanto benefica, avanti che il dottore Giambattista De Rossi, a spese proprie, e lottando contro pregiudizi volgari e ostacoli materiali non pochi, in questo lido erigesse il suo, non ne possedeva che uno solo, quello che l'ottimo G. Barellai, di memoria carissima a tutti noi, col concorso della pubblica carità e col favore governativo, fino dal 1853, aveva aperto sulla ridente spiaggia di Viareggio.

Chi fosse il dottore Giambattista De Rossi è noto. Non rianderò dunque i casi della sua vita. Dello ingegno e della pietà sua fanno testimonianza luminosa le opere; ma solo coloro, ch'ebbero intimità di rapporti con Lui, conobbero veramente quanto tesoro di affetti Egli chiudesse nel seno, e quale anima temprata a dolcezza squisita celasse sotto un sembiante, che appariva di sovente severo.

Padre tenero, cittadino alla patria devoto quanto altri mai, fu sempre franco, leale, compassionevole, benevolo con tutti. Non tollerava superbi e gl'ipocriti odiava. Voltri, ch' ebbero più volte amministratore solerte e provvido quanto disinteressato, lo ricorda ancora con desiderio. Io rammento, e qui vedo alcuni, che devono rammentarlo al pari di me, ora è un anno, quando l'asiatico morbo serpeggiava nel paese, com'Egli, avvegnachè avanzato nell'età, e per l'anemia, che affliggevalo, sofferente, lasciato dai colleghi solo nell'ufficio, il carico sostenesse del Municipio; e come, a chi, compassionandolo, lo esortava di avere più riguardo, in quei giorni, alla sua salute, rispondesse sdegnoso: *Lasciatemi morire al mio posto!* (2).

Dell'Arte salutare, ch'Ei coltivava con amore ed esercitava con molta coscienza, fece l'obbietto principale della sua vita. Come quel sommo che fu il Tommasini, maestro suo ed amico; come il Puccinotti, l'autore suo prediletto; come tutti coloro che studiano solo per giovare all'Umanità, Egli vagheggiava nella sua mente l'ideale di una Medicina civile cooperatrice con l'Economia politica al miglioramento della esistenza sociale; di una Medicina avente il nobilissimo officio di conservare la vita al lavoro e di rendere questo innocuo alla vita. Vagheggiava una Igiene pubblica volta a rimuovere le cause delle malattie popolari ed a favorire nella specie uno sviluppo organico più acconcio alla venustà della forma ed alla intensità del vigore. Ciò si rileva dalle memorie scientifiche, ch'Ei andava ad ora ad ora pubblicando, e che lo fecero salire in grande estimazione presso i cultori degli studi biologici. (3).

Era Egli in tali disposizioni di animo, quando, visitato in Voltri da quell'egregio uomo, che fu il dottore G. Barellai, cui erasi fatto compagno il marchese Gualterio, allora prefetto di Genova, volse tutta l'attenzione sua alla cura della scrofola.

Nel suo Ospizio, Egli studiava sempre come sollecitare l'azione medicamentosa della natura con l'aiuto opportuno dell'arte, e s'industriava a rendere il beneficio della cura marina accessibile, il più che gli era possibile, a tutti.

Intorno ai particolari di questa cura, ai risultati dati da essa, a quelli che la medesima ne promette maggiori, con più competenza di me, imperocchè ne abbia fatto oggetto specialissimo di studio, V'intratterà l'esimio dottore ed amico mio Gherardo Ferreri.

Io qui non ho voluto che richiamare alla mente l'idea del Giambattista De Rossi, appena l'idea, a completare la quale importa riflettere com'egli, acceso dall'ardente parola del Barellai, incoraggiato dai benemeriti Comitati, che, per facilitare ai poveri infermi il beneficio del mare, eransi costituiti nelle Provincie Lombarde, traesse dalle sue convinzioni la forza necessaria all'impresa, e privato, e con mezzi non adeguati alla volontà o al bisogno, osasse quello, che, per religione di officio, chi disponeva del Potere avrebbe dovuto fare prima di Lui e non fece, o perchè non volle, o perchè non seppe.

L'importanza, riconosciuta ora da tutti, che ha la cura marina nella scrofola,

noi la dobbiamo alla costante operosità, allo zelo e all'abnegazione di coloro che fondarono i primi ospizi, per la qual cosa i nomi di G. Barellai e di Giambattista De Rossi hanno meritato di passare benedetti da questa alle più tarde età.

Il De Rossi progettava di fare del suo stabilimento casa di salute modello per gli scrofolosi, quando morte lo rapì. (4).

Chi, con lodevolissimo intendimento, vuole ora sia quest'Ospizio conservato quale monumento della paterna pietà, poichè non gli fanno difetto nè i mezzi nè lo ingegno, compia l'opera generosa di Lui. Adempia il voto fatto. Bene egli ha principiato; dunque, prosegua. A perseverare nei suoi propositi umanitarj, lo confortino la voce del cuore e il plauso dei buoni!



NOTE

(1) Giambattista De Rossi nacque in Varese Ligure, nel 1808, studiò Medicina e Chirurgia nell'Università di Bologna, ove fu fregiato di medaglia, premio della Scuola di Patologia generale. Fu laureato nell'Università di Parma nel 1830, dove aveva seguito il Tommasini. Nel 1832 ottenne nell'Università di Genova, mediante pubblici esami, la conferma della laurea. Venne aggregato al Collegio Medico-Chirurgico di quella Università con R. Brevetto nel 1838; e più volte, e per lunghi periodi vi fu chiamato a supplire nelle cattedre di Fisiologia e di Patologia generale. Vi tenne anche insegnamento come libero docente. Per i suoi meriti scientifici e la sua filantropia videi insignito della Croce dell'Ordine Equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro, e nominato Commendatore della Corona d'Italia.

(2) Di Voltri, ove dimorava, fu Sindaco varie volte.

Le Società popolari di quel Comune, tanto erano la stima e l'amore che godeva nell'universale, lo vollero iscritto nel loro albo, come Socio Onorario.

(3) V. Memoria sul Grippe osservato in Genova ed in Quiliano nel 1837. *Pubb. nel Vol. 2, Fasc. 1 della Mem. della Società Med. Chirurg. di Bologna.* — Osservazioni sulla Miotomia in caso di Strabismo. *Pubb. nel Bollet. delle Scienze Med. di Bologna.* — Sulla Febbre Puerperale, Osservazioni Patologiche-Chirurgiche. *Stamp. nel Bollet. c. s.* — Notizie sul Cholera Morbus. *Pubb. nel Bollet. c. s.* — Memoria sull'Arterite. Presentata al concorso di un Premio, e giudicata degna di lode e di stampa. *Pubb. tra le Memorie della Società di Bologna.* — Memoria sull'azione antivajuolosa della vera Vaccina. Giudicata degna di lode e di stampa. *Pubb. c. s.* — Memoria presentata al Congresso Scientifico Italiano in Genova sull'insegnamento Medico-Chirurgico. Giudicata degna di lode e di stampa. *Pubb. in Genova a spese del Fondatore del relativo Premio.* — Memoria pres. al Congresso Scientifico Italiano in Venezia sulla Lebbra di Liguria. Concorso a Premio fondato da Illustre Personaggio. Giudicata degna di lode e di stampa e premiata. *Stamp. in Genova a spese del Fondatore del Premio.*

Varie Accademie vollero iscritto il dott. G. B. De Rossi a loro Socio, tra le quali ricordiamo le seguenti:

LA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA. — LA REALE ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI TORINO. — LA SOCIETÀ DI EMULAZIONE DI MONTPELLIER. — LA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI MARSIGLIA. — L'ACCADEMIA FISICO-MEDICO-STATISTICA DI MILANO.

(4) Il 2 Ottobre 1885.



DISCORSO DI GHERARDO FERRERI

Amici e Colleghi,

Qui ci raccoglie la generosa idea di commemorare un uomo, il quale, tenaci propositi accoppiando a rara modestia, e fidando solo nelle forze proprie, volle e seppe fondare il primo Ospizio marino, che siasi veduto in queste antiche provincie d'Italia. Egli fu un buon cittadino, che la miglior parte della sua vita dedicò a vantaggio della più utile Istituzione, che la pubblica beneficenza abbia in questo secolo fra noi saputo creare.

G. B. De Rossi fu uomo di scienza, e, nobilmente accoppiando in se l'elevatezza dello ingegno e la delicatezza del sentimento a squisite doti di affetto, comprese quanto umanitaria fosse l'idea propugnata dal dott. Barellai, l'illustre fondatore degli Ospizi marini d'Italia.

Su questa spiaggia, per oltre vent'anni, i più importanti Comuni della Lombardia, centinaia e centinaia di bambini affidarono alle amorevoli cure del compianto G. B. De Rossi, affinchè sani fossero restituiti alle famiglie loro, e venissero migliorate così parecchie generazioni, ridotte in deplorabile stato per l'ignavia di altri tempi. E, mentre G. Barellai, per fondare a favore dei bambini scrofolosi di Toscana l'Ospizio di Viareggio, ricorreva alla carità de' suoi ricchi concittadini; G. B. De Rossi, animato dallo scopo umanitario che aveva l'Istituzione, sfidava in Voltri, ov'era medico stimato e direttore dell'Ospedale, la impopolarità, accogliendo in questo un certo numero di scrofolosi milanesi. Furono quelli giorni amari per Lui, e che avrebbero fatto rinunziare all'impresa chiunque, che tratto non avesse, come Lui, dalla bontà della causa, la forza necessaria per vincere. Ma Egli non ismentì la fiera del carattere ligure, e, vista osteggiata da tutti l'opera sua, anzichè abbandonarla, preferì rassegnare la carica di medico dell'Ospedale, e tutta

l'attività sua dedicò all'incremento della nuova Istituzione. A poca distanza da Voltri Egli trovò il modo di fondare un piccolo asilo, ove per parecchi anni, con modeste risorse, non però ad alcuno richieste, raccolse i bambini scrofolosi, che alle sue sapienti cure affidavano i Comitati Lombardi.

Milano, Como, Bergamo e Brescia, prime compresero quanto fosse umanitaria la nuova Istituzione, e gareggiarono, col massimo zelo, in raccogliere adesioni e in diffondere nel pubblico la convinzione della utilità, che l'infanzia avrebbe ricavato dalla cura marina.

Noi, tenendo conto di quanto G. B. De Rossi sempre ripeteva ad onore di quelle patriottiche città, le additiamo alla pubblica riconoscenza. E veramente lo meritano, per l'affetto e lo zelo ognora da esse spiegato a vantaggio di qualunque buona idea volta a beneficio dell'umanità.

Ma, l'Ospizio, sorto attraverso molte dure difficoltà, non rispondeva ancora all'ideale del suo Fondatore, perchè troppo angusto di fronte all'affluenza, che di anno in anno si faceva maggiore, d'infelici bambini, da miseri tuguri di campagna, da malsane corsie d'ospedali, da umide abitazioni di città, portati su questo lido per richiamare in loro la salute. Vediamo allora G. B. De Rossi non ritirarsi d'un solo passo dall'ardita impresa, così felicemente iniziata. Il sogno dorato della sua vita era che il suo Ospizio non fosse mai a nessun altro secondo. Il noto aforisma di Smiles, *Volere è Potere*, ebbe in Lui un esempio raro dei tenaci propositi e di non comune coraggio. Dopo pochi anni, infatti, l'Ospizio degli scrofolosi, ch'era posto in una piccola palazzina, che a breve distanza di quà vediamo elevarsi, umile di forma e di spazio, sopra uno scoglio, più non corrispondeva allo scopo. Essa non poteva accogliere che 50 bambini; e intanto un numero dieci volte maggiore, ad ogni stagione balneare, bussava alla sua porta, per essere ammesso a godere il beneficio del mare, sotto le sapienti cure prodigate dal Benefattore, che ne dirigeva lesorti. Ma l'assunta missione il G. B. De Rossi non credeva compiuta, se non quando fosse sorto uno stabilimento appositamente costruito, e senza ombra di risparmio, situato in amena posizione, prospiciente tanto sul mare, che ovunque l'occhio per ampio tratto dominasse. Una comoda spiaggia, un abitato distante dal paese, un ricovero scevro da ogni suggezione, un'ombra amica in tutte le ore della giornata, il mare dinnanzi, la montagna alle spalle; ecco il sognato Ospizio, che voleva creare il compianto Filantropo. E Voi oggi, Amici e Colleghi, Voi oggi, Bambini, che il mare restituisce alla vita, alla famiglia, alla patria, votate un modesto tributo all'uomo, che seppe darvi quell'asilo da lui agognato e alle pietose cure del Figlio, raccomandando morendo.

Gli Ospizi marini sono, o Signori, un'Istituzione, di cui il nostro paese va giustamente glorioso e che c'invidiano gli stranieri. Del lungo periodo, che precedette l'indipendenza d'Italia, non dobbiamo solo ricordare quei gagliardi e forti caratteri, che si svelarono combattendo sui campi di battaglia; ma anche la numerosa falange di dotti, nei quali il cuore non essendo da meno dello intelletto,

la rigenerazione fisica e morale degl'Italiani nei Congressi scientifici, e nelle associazioni, e nelle opere loro raccomandavano. In quei tempi, passati ormai nel dominio della storia, emerse una simpatica figura, quella del Barellai, che trovò la corda sensibile che scuotesse i sentimenti più delicati delle famiglie italiane. Egli si fece apostolo di una scuola, che, per avere buoni cittadini, voleva, soprattutto, che si pensasse a sollevare dal profondo decadimento, in cui viveva, l'infanzia; a rinvigorirla e renderla capace alle lotte, ognor crescenti, che il progresso della civiltà impone all'esistenza dei singoli individui, affinchè l'equilibrio sociale non si sgretoli nelle sue basi. Secondo le dottrine di quella scuola, l'Italia non doveva imitare l'esempio dato da Sparta, che, per avere i figli suoi ammirabili per la robustezza e venustà delle forme, faceva gettare dal Taigeto que' fanciulli, cui natura erasi mostrata matrigna; ma più illuminata ed umana, doveva invece rinvigorire fino dalla loro puerizia i suoi figli, e nello stesso tempo aver cura anche degl'infelici, e tanto, che non avessero, nelle dure vicende della vita, a rimpiangere il giorno nel quale erano sortiti alla luce. Principi di morale così santa fecero breccia ne' cuori dell'Italia. Fra le tante Istituzioni del secolo attuale a favore delle classi meno agiate, quella degli Ospizi è tra le poche che durino dopo trent'anni di esperienza, e il cui incremento sia continuo e il moltiplicarsi incessante sulle ridenti spiagge della nostra penisola.

L'Ospizio marino, o Signori, è una scuola. In esso i fanciulli di varie provincie s'uniscono e imparano a convivere. Tra le sue pareti non esistono distinzioni di classe: e i meno agiati, come i veramente poveri, sono tutti egualmente trattati alla medesima stregua; seggono tutti commensali alla stessa tavola; hanno comune la ricreazione come la cura.

Il sentimento della pietà, quello del reciproco rispetto, nascono spontanei nell'Ospizio.

L'augurio, che caldo ci sgorga dal cuore, è questo, che in Italia la beneficenza pubblica protegga sempre gli Ospizi marini, e ne trasmetta la tradizione sana e pura, come la idearono i due valorosi filantropi, che volentieri oggi accoppiamo, G. BARELLAI e G. B. DE ROSSI.





DISCORSO DI ALESSANDRO TASSANI

L'eminente Medico filantropo, del quale oggi qui onoriamo la venerata memoria, fu, con Colletti, Chiossone, Boschini, Gianello, ed altri uomini altamente riputati, tra i primi ad accogliere e fecondare la grande idea umanitaria dell'illustre Medico fiorentino, ed ha il vanto di avere fondato nel 1866 quest'Ospizio marino, il primo che sorgesse in Italia dopo quello aperto nel 1863, per iniziativa di Barellai, sull'arenosa spiaggia di Viareggio, convertito nel 1880 nell'attuale, ove annualmente si curano intorno a 400 scrofolosi.

Ben fortunato chiamossi il Comitato Comense per la cura marina degli scrofolosi, quando, appena costituitosi, per opera del compianto mio predecessore Dott. Giberti Scotti, coadiuvato efficacemente da benemeriti e caritatevoli cittadini, poté, fino dal 1869, approfittare della benefica ospitalità accordata ai Comensi dal benemerito Fondatore di quest'Ospizio.

Nel volgere di 18 anni, parecchie centinaia di scrofolosi furono qui inviati da Como, e ve ne sarebbero stati spediti ben più di 2000, se le circostanze dell'Ospizio, impegnato bene spesso con altri Comitati, lo avessero permesso. L'Istituto Comense ebbe le sue buone ragioni di dare preferenza all'Ospizio Marino De Rossi, sia, perchè in esso avevano gl'infelici scrofolosi il conforto della perspicace, intelligente, benevola, cordiale assistenza e sorveglianza dell'illustre Direttore, sia, per la salutare influenza degli elementi igienico-terapeutici dell'Ospizio, favorite dalle eccezionali felicissime condizioni geologiche della sua ubicazione, sia, perchè, senz'altri intermediari, riusciva la cura più conveniente anche nei rapporti economici.

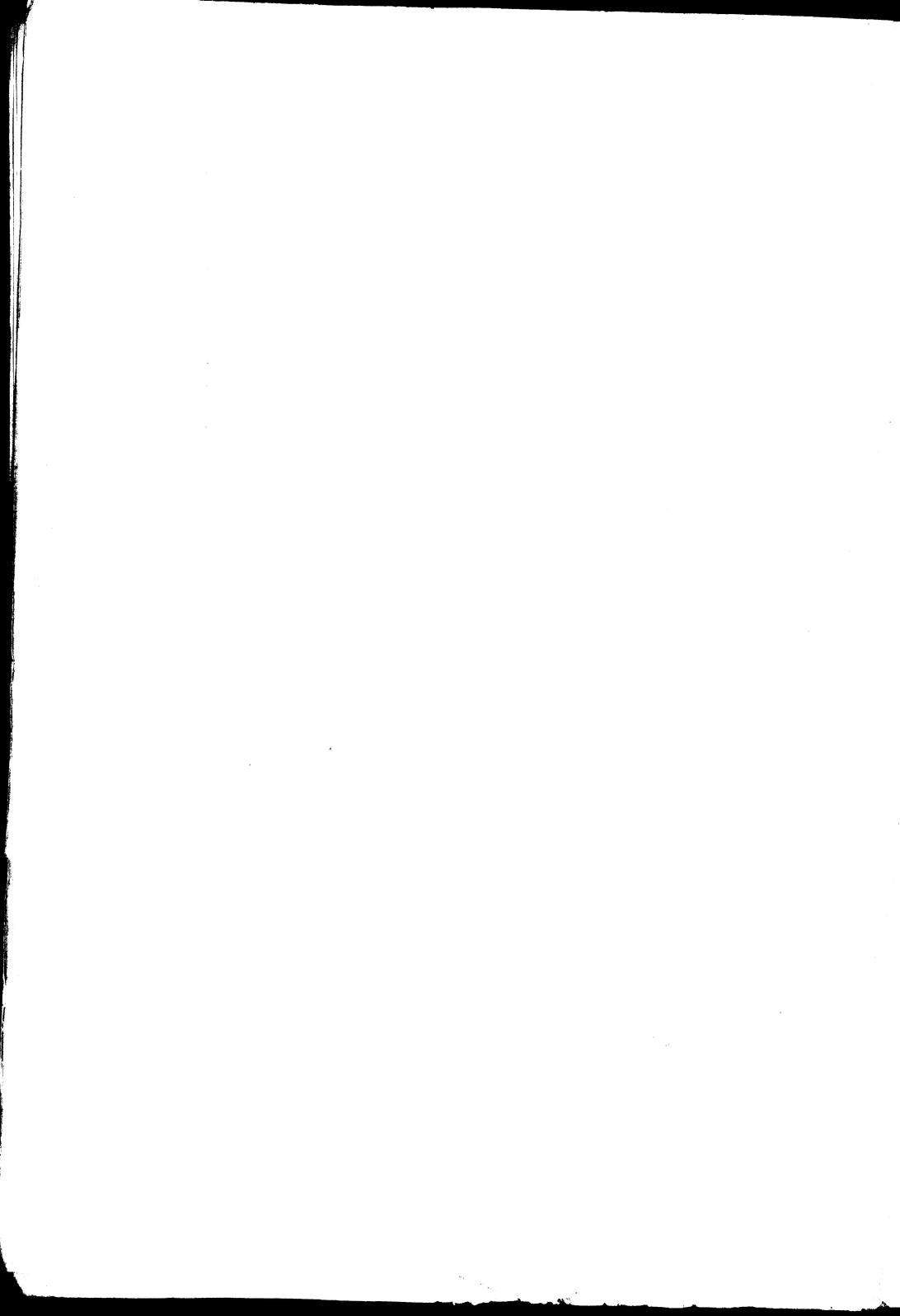
Dalle annuali relazioni, che si pubblicano sulle cure de' nostri scrofolosi, emergono gli splendidi risultati che si ottengono dalla cura marina, segnatamente nell'Ospizio De Rossi. Molti individui infermicci e cronici, di peso alla famiglia ed alla

pubblica beneficenza, vengono restituiti sani e ingagliarditi alla società, raggiungendosi con ciò, non solo l'eminente scopo umanitario di combattere la insidiosa tabe, che fin dalla prima infanzia intristisce il germe della vita, ma ben anco lo scopo economico di ricuperare all'industria e al lavoro vigorose ed utili membra.

Molto, ben molto, dovrei io dire ad onore della grata memoria del tanto benemerito Fondatore. Epperò non faccio che debolmente interpretare i sentimenti di ammirazione e riconoscenza degli egregi Membri del Consiglio Amministrativo del nostro Istituto Comense, e in particolare dell'egregio mio collega, il vicepresidente cav. prof. Regazzoni, trattenuto a Como da gravissima malattia del cognato, comm. Brambilla, membro pur esso dello stesso Consiglio. Sciolgo inoltre, in nome degl'infelici così umanamente beneficati, un doveroso e caldo tributo di gratitudine e riconoscente memoria all'illustre venerato Filantropo, che ora onoriamo, e del quale l'esimio e incomparabile figlio prof. cav. Emilio De Rossi, attuale Direttore e Proprietario dell'Ospizio conserva e perpetua, con illuminato amore ed energia, le ammirate umanitarie tradizioni, conquistando gli animi de' balneandi, che, profondamente commossi, benedicono e benediranno sempre al generoso benefattore.

19072







VERSI



LIETO AUGURIO



MILIO mio,

Nuove cammine

Apra il Destino

Al tuo desio.

Se non son'io

Falso indovino,

Avrai vicino

Propizio un Dio,

*Non ti smarrire
Della piccella
In faccia all'ire.*

*Segui tua stella.
Non puoi fallire
A meta bella.*

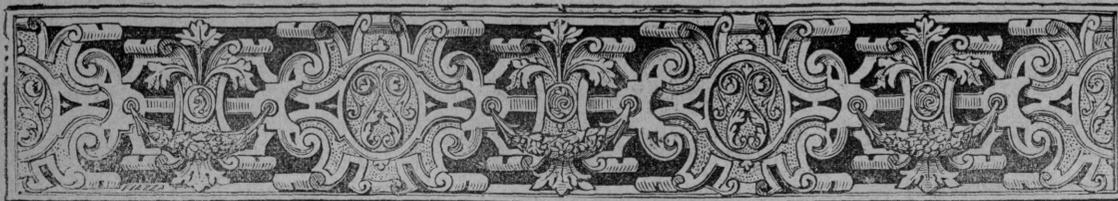
*L'opra gradita,
Ch'Amore ispira,
Italia ammira.*

*Il Padre invita —
Esa Ti dice —
Dall'alta sede
Egli Ti vede;
Ti benedice.*

*Segui tua stella.
Non puoi fallire
A meta bella!*

* VIAGGIA.





FIORI



Ill.mo Signor Direttore,

In questo giorno memorando, permetta che a nome delle mie compagne, e ragazze di questo Ospizio, io parli, rammentandole il nostro affetto e offerendole questi mazzi. È vero che i fiori sono poca cosa, ma li accompagnano i nostri cuori caldi di affetto e di gratitudine per Lei, o Ill.mo Signor Direttore, per lei, che seguendo il nobile esempio dell'immortale suo genitore, sotto le pacifiche mura di questa casa, fra le più assidue di lei cure, e quelle del suo degno assistente, ci rende la vita, la salute, cose tanto preziose poichè l'oro non le paga. Nel nostro tenero cuore il suo bel nome è come balsamo salutare. A Lei, dopo i nostri genitori, offriamo un affetto semplice e sincero. Viva cent'anni alla stima ben meritata dei virtuosi suoi amici e colleghi, fra le benedizioni di una folla di popolo, che, servendo alla famiglia, alla patria, loderanno la di Lei esimia carità e mostreranno ovunque i nobili principii da Lei appresi.

Dal cuore di noi tutti sgorga spontaneo un augurio di felicità imperitura, e questo Ospizio, scuola di virtù modeste e di amore fraterno, cresca, si moltiplichi in modo da rendere immortale il nome dell'Illustre fondatore GIOVAN-BATTISTA DE-ROSSI.

ERMELLINA DE AMBROGI da Arona.

ADELE RIVA da Varese.





